

giustizia non venga scatenata contro il popolo iracheno.

Le polemiche di questi giorni, che fanno parte del carosello politico, lasciano il tempo che trovano, ad esse va contrapposta la palese volontà di molti di gridare e ribadire a chiare lettere il no alla guerra, che non è mai il giusto mezzo per ottenere la pace.

Di questa posizione è convinta la stragrande maggioranza delle persone che vivono in città e nel tirreno cosentino, ne sono dimostrazione le numerosissime bandiere multicolori, emblemi della pace, esposte in questi giorni dai tanti balconi delle abitazioni del centro cittadino. Il percorso, che attraverserà quasi tutta l'area antica della città, si snoderà lungo via San Francesco, via Cristoforo Colombo, Piazza Cancelli, via Isidoro Gentili, via Duomo, Salita San Francesco, corso Garibaldi per giungere poi in Piazza del Popolo, luogo d'arrivo della fiaccolata pacifista.

Sicuramente una nota di merito per l'organizzazione

La fiaccolata
si concluderà
in piazza del Popolo

va fatta ai Comunisti Italiani che si sono prodigati per il massimo coinvolgimento possibile che ha sortito, visto le sigle comparse sui volantini distribuiti, ottimi risultati. Giovani, donne, uomini, bambini, anziani, mondo cattolico, rappresentanze sindacali, forze politiche ed associazioni culturali oggi saranno unite come forse mai fino ad ora sotto un unico vessillo quello della Pace.

Si attendono in città circa mille e duecento persone provenienti dai paesi

La testimonianza di un reduce della campagna di Russia

«Ho visto gli orrori bellici senza capirne il perché»

"La guerra? La guerra ... è una cosa brutta. Non ho mai capito perché si fanno le guerre". Scuote la testa e muove nervosamente le mani, mentre le immagini di quei giorni al fronte continuano a passargli negli occhi. Attilio Miceli oggi ha 81 anni ma ne aveva solo 21 quando lo mandarono in prima linea in Russia, sulla sponda del Don. Sono trascorsi esattamente sessant'anni da allora, ma il ricordo è ancora vivo.

"Quando siamo arrivati in Russia, non avevamo la minima idea di quello che ci attendeva - ha raccontato seduto al tavolo della

cucina di casa sua, a Fuscaldo - Avevamo fatto sei mesi di addestramento a Ventimiglia: ci avevano insegnato ad usare le armi, fucili, mitragliette, mortai. Io ero stato assegnato alla Compagnia Mortaio 81. Poi, a giugno è arrivato l'ordine di partire".

Migliaia di ragazzi vennero caricati sulla "tradotta militare", destinazione Ucraina. "Ci fecero scendere il Polonia. Il resto del tragitto lo facemmo a piedi - ha proseguito Miceli - Quando siamo arrivati il tempo era



buono. I nemici erano appostati anche loro sull'altra sponda del fiume. Qualcuno aveva fatto il tentativo di raggiungerli con delle imbarcazioni. Ma arrivare dall'altra parte non era semplice: il Don è grande come il mare". Allestito il campo, le giornate andavano avanti senza nessuna novità: i soldati italiani si erano attrezzati perfino per macinare il grano e fare il pane.

Poi arrivò l'inverno e il fiume divenne di ghiaccio. Il Don era diventato come una vera e propria strada. E in una fredda mattinata di dicembre i russi attaccarono. "I nemici ci hanno raggiunti all'improvviso. Nessuno di noi sapeva cosa significasse davvero combattere. Ed è stato un macello. Bisognava correre in avanti e sparare. Ti trovavi davanti agli occhi e le facce di ragazzi come te. Ma dovevi per forza ucciderli. Se no loro uccidevano te. E contemporaneamente dovevi guardarti le spalle, perché il colpo mortale poteva arrivare da qualunque parte".

Alla fine della giornata il terreno era ricoperto di cor-

pi: "C'erano tanti morti. Camminavamo ed inciampavamo nei cadaveri. Qualcuno era ancora vivo. Gridavano aiuto. Ma non potevamo soccorrerli. E così li lasciammo a morire per le ferite e per il freddo". Dopo una settimana di attacchi continui i Russi avevano iniziato una manovra di accerchiamento. Ai soldati italiani arrivò di notte l'ordine di ritirarsi per evitare di cadere "nel sacco" ed essere massacrati. Era il 19 dicembre del 1942. "Quelli più veloci riuscirono a sfuggire, ma molti rimasero incastrati. Non abbiamo mai saputo che fine hanno fatto".

I reduci iniziarono la ritirata ma durante la marcia erano continuamente bersaglio degli aerei militari nemici che li mitragliavano. "Ci sparpagliavamo sulla neve per non essere colpiti. Ma



Miceli (il primo da destra) durante l'addestramento a Sanremo nel 1940

ben pochi ce l'hanno fatta". Il resto lo hanno fatto l'inverno russo e la fame. Dei 120 soldati della Compagnia Mortaio 81, solo 42 sono arrivati vivi a casa.

"Tutto questo è successo perché c'erano cinque signori che volevano comandare sul mondo intero. Si chiamavano Mussolini, Hitler,

Churchill, Roosevelt e Stalin - ha sospirato Miceli - Non sarebbe stato meglio se si fossero sfidati a duello tra di loro invece di mandare a morire migliaia e migliaia di ragazzi innocenti? La guerra è una cosa brutta ed io non me sono mai riuscita a spiegarmela".

Marta Perrotta

Sg bisticcia con Ag: «Per partecipare non serve l'invito»

PAOLA - I giovani di Alleanza nazionale sostengono di non essere stati invitati alla manifestazione per la Pace che si tiene oggi in città. Pronta la replica della Sinistra giovanile, che ribadisce che per partecipare al corteo, insieme ai tanti cittadini, alle organizzazioni politiche e sindacali, ai preti e all'Ordine dei minimi non c'è bisogno di alcun invito.

Dopo aver preso le distanze dal regime dittatoriale di Saddam: "Non è necessario l'invito scritto - scrivono in un comunicato i giovani Ds - per partecipare ad una manifestazione su un tema universale come la Pace alla quale partecipano le parrocchie paolane e l'Ordine dei minimi. Sono comunisti pure loro? I collegamenti tra giovani impegnati in politica a Paola ci sono, e la volontà di partecipare, se c'è davvero non trova ostacoli o vincoli nella mancanza di conoscenze e nelle differenze ideologiche, ad ogni modo c'è tempo per rimediare. E' evidente che la scelta spetta, a questo punto, ad Azione Giovani che avrà la possibilità di partecipare, oppure di lanciare la loro campagna di volantaggio dimostrando solo di aver voluto innescare una inutile polemica o di aver voluto farsi miseramente pubblicità".

"Certo - concludono i giovani dei Ds - se partecipassero avrebbero la possibilità di rifarsi della figuraccia che hanno fatto, darebbero dimostrazione di indipendenza di giudizio, merce rara al giorno d'oggi, rispetto a chi accetta supinamente una guerra che l'ottanta per cento degli italiani non vuole. Forse in questo modo salverebbero la faccia, che non è poco".